

Prossimità e biodiversità. Nuove relazioni per progettare paesaggi urbani

*Original*

Prossimità e biodiversità. Nuove relazioni per progettare paesaggi urbani / Morelli, Emanuela; Salizzoni, Emma (PATRIMONIO CULTURALE E PAESAGGIO: INTERPRETAZIONE, PIANO, PROGETTO). - In: Città e natura. Sperimentazioni resilienti tra il piano e il progetto / Giudice B.. - ELETTRONICO. - Milano : Città Studi, 2024. - ISBN 9788825174724. - pp. 45-52

*Availability:*

This version is available at: 11583/2995545 since: 2024-12-18T08:42:48Z

*Publisher:*

Città Studi

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)



# Città e natura

Sperimentazioni resilienti  
tra il piano e il progetto

*a cura di* Benedetta Giudice

Patrimonio culturale e paesaggio  
Interpretazione, piano, progetto

**CittàStudi**  
EDIZIONI

**Patrimonio culturale e paesaggio**  
**Interpretazione, piano, progetto**

*Collana diretta da*

Andrea Longhi e Angioletta Voghera

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio,  
Politecnico e Università di Torino

*Comitato scientifico della Collana*

Andrea Arcidiacono, Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani  
Gerardo Doti, Università degli Studi di Camerino, Scuola di Architettura e Design  
Emanuela Morelli, Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura  
Anna Laura Palazzo, Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Architettura  
Riccardo Rao, Università degli Studi di Bergamo, Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione  
Stefano Zaggia, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale

*Comitato di redazione della Collana*

Giulia De Lucia, Politecnico di Torino  
Benedetta Giudice, Politecnico di Torino  
Romina D'Ascanio, Università degli Studi Roma Tre

La Collana *Patrimonio culturale e paesaggio*, per garantire la qualità scientifica dei contributi pubblicati, adotta un sistema di valutazione anonima dei saggi (*blind peer review*). Si ringraziano i revisori anonimi che hanno contribuito a migliorare i contenuti del volume.

Le opere della presente Collana sono pubblicate in *open access* e rilasciate nei termini della licenza Creative Commons BY-NC-ND 4.0 e sono disponibili in perpetuo e in modo completo su Repository certificati.

La Collana propone studi e riflessioni sul patrimonio culturale a scala territoriale, interpretato nelle sue componenti storiche, culturali, insediative, infrastrutturali, paesaggistiche ed ecologico-ambientali.

Il *progetto di conoscenza*, costruito sulla base del dialogo interdisciplinare e delle integrazioni delle abilità scientifiche, è assunto come fondamento metodologico e strumento operativo. Gli esiti delle ricerche presentate nella Collana vengono proposti come patrimonio conoscitivo e pedagogico condiviso, costruito secondo prospettive plurali di interpretazione del territorio, in relazione con la società, le istituzioni e le comunità di riferimento. I quadri analitici e operativi che emergono dagli studi possono dunque contribuire a un governo del territorio consapevole dei valori e delle specificità dei diversi contesti paesaggistici.

Fra le principali linee di ricerca e di didattica proposte dalla Collana si evidenziano lo studio delle dinamiche storico-territoriali, l'analisi dei processi di patrimonializzazione, il rapporto tra conoscenza e governo del territorio, la valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio per lo sviluppo sostenibile, la valutazione e la prevenzione dei rischi, il ruolo delle comunità per la sostenibilità e la resilienza. L'intreccio dei temi proposti si propone, in ultima istanza, di intercettare i cambiamenti disciplinari e sociali, contribuendo alla definizione di orizzonti futuri di interpretazione orientati al piano e al progetto.

# CITTÀ E NATURA

Sperimentazioni resilienti tra il piano e il progetto

*a cura di*  
Benedetta Giudice

*Volume realizzato con il contributo del Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico e Università di Torino, progetto Dipartimento di Eccellenza MIUR 2018-2022, bandi attività didattiche Collegio di Pianificazione e Progettazione 2019. Il titolo della progettualità didattica era "Progetti resilienti di natura in città in Francia e in Italia" e ha coinvolto i seguenti docenti proponenti: Angioletta Voghera (DIST) con Gilles Novarina (visiting professor DIST- ENSAG di Grenoble), Andrea Longhi (DIST), Benedetta Giudice (DIST), Stefania Maria Guarini (DIST), Gabriella Negrini (CED PPN), Roberta Ingaramo (DAD) e Davide Rolfo (DAD).*

*Alle attività hanno collaborato attivamente il CED PPN (Centro Europeo di documentazione sulla pianificazione delle aree protette) e il Centro Interdipartimentale R3C (Responsible, Risk, Resilience) del Politecnico di Torino.*

Proprietà letteraria riservata  
© 2024 D Scuola SpA - Milano  
1ª edizione: novembre 2024

ISBN 9788825174724

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte del materiale protetto da questo copyright potrà essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni ad uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume/fascicolo, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana, 108, 20122 Milano – e-mail: autorizzazioni@clearedi.org.

L'Editore ha fatto quanto possibile per contattare tutti gli aventi diritto delle immagini e resta a disposizione per eventuali chiarimenti.

# INDICE

- IX* **La Collana** Patrimonio culturale e paesaggio: interpretazione, piano, progetto  
*Andrea Longhi e Angioletta Voghera*
- XI* **Prefazione** Progettare il territorio urbano a partire dalla natura  
*Angioletta Voghera*
- XV* **Note sugli autori e sulle autrici**
- 3 PARTE I: QUESTIONI DEL PROGETTO**
- 5* **1. Piano e progetto urbano alla prova della sostenibilità e della resilienza**  
*Benedetta Giudice*
- 17* **2. Paesaggi resilienti. Riflessioni per un approccio all'azione progettuale**  
*Angioletta Voghera, Fabrizio Aimar*
- 25* **3. Storia e progetto urbano**  
*Andrea Longhi*
- 35* **4. L'agricoltura urbana nella progettazione urbanistica**  
*Gilles Novarina*
- 45* **5. Prossimità e biodiversità. Nuove relazioni per progettare paesaggi urbani**  
*Emanuela Morelli, Emma Salizzoni*
- 53 PARTE II: SPERIMENTAZIONI METODOLOGICHE PER IL PROGETTO**
- 55* **6. Architettura della coesistenza**  
*Roberta Ingaramo*
- 61* **7. Aspetti di disegno urbano**  
*Davide Rolfo*
- 73* **8. Architettura per il cambiamento climatico**  
**Nature-based solutions come elemento del progetto architettonico e urbano**  
*Maicol Negrello*
- 91* **9. Il linguaggio del vuoto nel paesaggio urbano**  
**Storia e processi di trasformazione dell'area dell'ex scalo Valdocco a Torino**  
*Francesca Padovano*
- 103* **10. Oddone 2050**  
**Nuove strategie di rigenerazione a partire dalla Trame Verte et Bleue**  
*Paolo Bianco, Sofia Leoni, Anna Forte, Andrea Fumero, Irene Peiretti, Ruitao Li*

## CAPITOLO 5

# Prossimità e biodiversità Nuove relazioni per progettare paesaggi urbani

*Emanuela Morelli, Emma Salizzoni*

La ricerca per una città ideale che sia bella, vivace, sicura, sostenibile, resiliente, inclusiva e sana, non è questione recente ed è chiaro come abbia una storia lunga tanto quanto la storia stessa di città.

Tuttavia, possiamo dire che gli attuali studi e modelli proposti per la città contemporanea, organismo assai complesso, affondano le proprie radici nei più o meno recenti e consistenti processi di trasformazione urbana del periodo industriale e postindustriale, da quando cioè la città ha rotto il proprio limite di protezione per aprirsi al mondo e conquistare nuovi spazi. Ne sono la prova la Parigi di Haussmann, i tanti modelli utopistici ottocenteschi, per passare poi dal rapporto città e campagna di Patrick Geddes e dalle diverse sperimentazioni di controllo della forma e dei rapporti tra pieni e vuoti, tra cinture e cunei verdi.

È però nella seconda metà del Novecento che la produzione di studi su questi temi, quali quelli di Jane Jacobs, Gordon Cullen, Kevin Lynch e Ian McHarg, solo per citare alcuni dei fondamentali, si fa più consistente e articolata. Questo perché la città si trova a dover fare i conti non solo con la questione dimensionale e con la perdita di forma, ma anche con i nuovi modi di abitare che, in particolare, prevedono l'introduzione del trasporto privato su gomma. È difatti l'auto privata che, dettando le proprie regole di uso e richiedendo propri spazi per il movimento, ha alterato completamente l'intimo rapporto tra l'abitante e il suo spazio urbano, compromettendo ciò che Jan Gehl ritiene indispensabile per la qualità della vita urbana: una dimensione umana affinché la città sia pensata per le persone<sup>1</sup>.

In queste ricerche, tra modelli teorici e sperimentazioni pratiche, emerge, come fattore strategico e necessario per la qualità della città nei suoi molteplici aspetti, lo spazio aperto pubblico, sia per la sua proprietà di fare luogo e di creare sistema attraverso la sua presenza fisico-spaziale, sia per le sue capacità di generare diverse relazioni tangibili e intangibili, siano esse ecologiche, funzionali, percettive, sociali o culturali.

Perché uno spazio aperto possa svolgere al meglio tutto ciò, deve però essere riconosciuto nella sua diversità, varietà e ricchezza intrinseca, nonché nella sua forma, dimensione e collocazione spaziale rispetto al contesto. La presenza dello spazio aperto, condizione vitale per la presenza di natura in ambito urbano, è flessibilità e apertura ai cambiamenti, offre la possibilità di accogliere l'imprevisto, o l'errore, o una infinità di modi di essere. Questo perché ogni singolo spazio aperto, sia esso privato o pubblico, ha la capacità di fare sistema: dilatandosi e ancorandosi a tutto ciò che ha a portata di mano, in particolare con ogni tipologia di spazio aperto prossimo, si trasforma in una rete che permea e sostiene il tessuto urbano quale interfaccia aperta e accessibile non solo per le persone ma anche per tutti gli esseri viventi. Lo spazio aperto, e in questo caso ancor più lo spazio aperto pubblico, è difatti per eccellenza il luogo dei diritti<sup>2</sup>, tradizionalmente riferiti agli esseri umani, ma ora necessariamente da estendersi – secondo i principi per una democrazia ecologica non solo «riservata alla titolarità e al beneficio della specie umana o di singole frazioni di essa»<sup>3</sup>, – a tutte le specie viventi.

In virtù di tutto ciò, molti interventi contemporanei di rigenerazione, utilizzando appunto la presenza di spazi aperti, tentano di affrontare questa complessità urbana mettendo l'accento su alcune parole, quali ad esempio “sostenibilità”, “inclusività” e “naturalità”, che si ergono poi come obiettivi prioritari. Si tratta spesso

<sup>1</sup> Vedi Ian Gehl, *Città per le persone*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2017.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> Roberto Louvin, *Democrazia ambientale e accesso alla giustizia*, «DPCE Online», 58(SP2), 2023, p. 187. <<https://www.dpceonline.it/index.php/dpceonline/article/view/1883>>. Data di accesso: 10/10/2023.



**Fig. 5.1** Lo spazio aperto pubblico come spazio dei diritti. Tra questi il diritto alla multiculturalità, alla condivisione, alla scoperta e al gioco. Il Superkilen di Copenhagen (Topotek 1+ BIG, 2007-2012). Foto di Emanuela Morelli.

di termini che sono frutto di una sostantivazione di aggettivi astratti e, a sottolineare tale complessità, includono in sé diverse possibilità di declinazione proprio perché è il luogo, con le sue peculiarità e le sue relazioni, che deve poi guidare il progetto. Un progetto che non è un atto chiuso e determinato, ma che piuttosto è, come ogni progetto di paesaggio, un attivatore di processi che necessitano di tempo e di cura. Tra queste parole ne abbiamo scelte due, “prossimità” e “biodiversità”, particolarmente presenti nel dibattito sulla città contemporanea, ritenute cruciali da un punto vista ecologico, così come sociale e culturale, in grado di abbracciare la complessità e travalicare la settorialità delle discipline. Se poi trattate congiuntamente, evidenziano potenziali e proficue interazioni.

## 5.1 Prossimità

La prossimità, che sostanzialmente vuol dire stare insieme, convivere e condividere un medesimo spazio, è da sempre una prerogativa intrinseca della città che si manifesta in particolar modo grazie alla presenza di spazi di fruizione pubblica e collettiva. Per Lewis Mumford i termini “prossimo”, “vicino” e “vicini”, ad esempio, indicano persone che vivono le une accanto alle altre, a portata di sguardo, condividendo il medesimo spazio<sup>4</sup>. Una vicinanza capace di renderci consapevoli l’uno dell’altro attivando il sentimento di comune appartenenza: «un sentimento derivante dalla consapevolezza di condividere qualcosa con qualcuno»<sup>5</sup>.

La prossimità, quindi l’opportunità di entrare in contatto diretto con qualcosa o qualcuno, di rendere accessibili quei riferimenti dell’esistenza quotidiana e che, possiamo dire, «nasce dalla consapevolezza di un

<sup>4</sup> Vedi Lewis Mumford, *The Neighborhood and the Neighborhood Unit*, «The Town Planning Review», 24(4), 1954, pp. 256-270.

<sup>5</sup> Ezio Manzini, *Abitare la prossimità. Idee per la città dei 15 minuti*, Egea edizioni, Milano 2021, p. 9.

bisogno qualificato condivisa tra più persone, accomunate generalmente dalla vicinanza territoriale»<sup>6</sup>, è oggi uno dei principi fondativi della città equa, sostenibile e resiliente ed evidenzia quanto sia necessario progettare la dislocazione di attività e servizi in modo non razionale e tantomeno episodico e casuale, ma piuttosto relazionale, pensando cioè alle persone che qui abitano, si muovono e camminano in autonomia e nella loro quotidianità, pur nella loro individualità, ma facenti parte di una comunità: «spostamenti a piedi da un posto ad un altro, passeggiate, soste brevi, soste più lunghe, soste davanti le vetrine, conversazioni e incontri, esercizio fisico, danza, ricreazione, commercio di strada, giochi per bambini, accattonaggio e intrattenimento di strada»<sup>7</sup>.

L'eccessiva frammentazione dello spazio urbano contemporaneo prodotta da varie dinamiche quali la realizzazione di strade a percorrenza veloce, la rarefazione dei rapporti spaziali tipici dell'urbanità, la scarsità di spazio aperto pubblico percorribile o privo di continuità, spesso concepito come scarto dell'attività edificatoria, la scarsa presenza di popolazioni vegetazionali, l'eccessiva specializzazione di alcune parti di città e la concentrazione di grandi strutture per la grande distribuzione, per i servizi e per l'accoglienza sanitaria, ma anche modi di abitare non strettamente connessi alla spazialità urbana dove è la tecnologia a dettare le sue regole e le proprie distanze virtuali in un'ottica più individualista che collettiva, tutto ciò e altro ancora ha influito sull'abbandono o la rinuncia ad abitare la città come spazio fisico e di contatto, rendendo fragile la prossimità.

Le conseguenze di questa fragilità si sono inevitabilmente ripercosse sulla qualità della vita delle persone e sulla qualità ecologica dello spazio urbano. Per questo la prossimità, che, come abbiamo visto, non è un concetto nuovo, oggi prende forza sotto una luce nuova e si presenta ancora come un'interessante chiave di accesso per affrontare alcune problematiche contemporanee.

Essa difatti, come è già stato sperimentato in alcune città quali Parigi, Barcellona, Copenaghen e Londra, contribuisce alla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici riducendo l'inquinamento prodotto dal traffico veicolare, migliora la qualità della vita rendendola più sana e attiva, sia dal punto di vista fisico che psichico, in quanto partecipa alla lotta alla sedentarietà, alla solitudine e all'isolamento sociale (che l'incremento della dimensione digitale per le attività produttive e di consumo post pandemico ha acuitizzato), attiva microeconomie, vivacità e curiosità.

La prossimità, però, non è una sola. Le sue dimensioni sono molteplici, tante quante sono le relazioni che ogni giorno instauriamo con il mondo che ci circonda<sup>8</sup>. Jordi Bellmunt ci riporta che la città è «un milione di cose»<sup>9</sup>, ma tra queste sicuramente non c'è l'individualità, bensì il concetto di relazione. Poiché le relazioni sono molteplici, è più opportuno parlare di un «sistema di prossimità»<sup>10</sup>.

La presenza di spazi di prossimità, pertanto, fornisce l'opportunità di riconnettersi con i luoghi e con la natura, di riattivare relazioni sociali, economiche, ma anche di fare esperienza e attivare forme di empatia, attenzione e cura per chi e cosa ci è accanto e sentiamo vicino. Ad esempio, un corso d'acqua, torrente o fiume che sia, spesso elemento identitario di un luogo e di una comunità, è una presenza prossima con la quale rafforzare il senso di appartenenza, attivare forme di confronto e dialogo tra gruppi diversi, fornire l'opportunità di fare esperienza, comprendere le ragioni ecologiche e molto altro ancora.

Certo, realizzare spazi aperti urbani adeguati per le diverse prossimità, che siano accessibili, inclusivi, diversificati, dotati di naturalità e dove muoversi liberamente, non significa di per sé costituire una comunità, poiché questa non è mai scontata e tanto meno può essere forzata, ma piuttosto significa offrire quell'ambiente idoneo perché queste possano avverarsi, alimentarsi, riprodursi, rigenerarsi, dando spazio anche all'imprevisto.

Conseguentemente, le prossimità non sono solo banalmente interventi con cui accorciare le distanze tra un abitante e un servizio, trasformando una relazione «in un mero corridoio per nuove forme di spostamento nel quale non c'è nessuna chance per il gioco, lo scambio o gli affetti [...]». Sappiamo tutti che la vera essenza e

<sup>6</sup> La Biennale della prossimità, <https://www.biennaleprossimita.it/cos-e-la-prossimita/> (ultimo accesso: ottobre 2023).

<sup>7</sup> Vedi Gehl, cit., p. 22.

<sup>8</sup> Le persone necessitano di bisogni fisiologici e primari, ma non sono meri fruitori di un servizio o prestazione (vedi Biennale della Prossimità). Esse hanno necessità anche di bisogni sociali e relazionali come sicurezza, stima e appartenenza, così come avere la possibilità di sentire o far propri i bisogni degli "altri", dove ovviamente gli altri non sono necessariamente altre persone, ma anche altre forme viventi, spazi o luoghi. Riguardo alle dimensioni della prossimità, Ezio Manzini riporta cinque dimensioni di prossimità: prossimità geografica, prossimità sociale, prossimità cognitiva, prossimità organizzativa, prossimità istituzionale (Manzini, cit., p. 11).

<sup>9</sup> Jordi Bellmunt, *Ciudades Cambiantes: spazi aperti urbani in evoluzione per nuove città*, «*Ri-Vista. Research for Landscape Architecture*», 19 (1), 2021, p. 141.

<sup>10</sup> Vedi anche Manzini, cit., p. 10.



**Fig. 5.2** Israel Plads, Copenaghen, durante l'ora di ricreazione scolastica. I ragazzi giocano nello spazio pubblico sotto la visione dei docenti. Il progetto della piazza (COBE, 2008-2014) crea uno spazio di prossimità che coniuga la storia della città, la presenza di vegetazione arborea e di acqua e le diverse attività quali il mercato, il tempo libero e lo sport. Foto di Emanuela Morelli.

l'interesse della città si basano sul caso, l'indecisione e, in ultima analisi, la conflittualità»<sup>11</sup>. Dunque, esse coinvolgono inevitabilmente più intimamente le persone, accompagnandole nel loro percorso di presa di coscienza del non essere soli, ma di essere parte di una comunità molto più complessa e diversificata. Una comunità che in qualche modo ha l'obbligo di comprendere le molteplici nature urbane presenti<sup>12</sup> nonché tutti gli esseri viventi poiché «la grande legge che regola la vita nel cosmo è quella della collaborazione tra tutti gli esseri»<sup>13</sup> e, come scrive Edgar Morin, «tutti viviamo una stessa comunità di destino»<sup>14</sup>.

## 5.2 Biodiversità

Entrato nei discorsi istituzionali almeno dall'inizio degli anni Novanta, con la ratifica nel 1992 della *Convention on Biological Diversity* (Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo, Rio de Janeiro), il concetto di biodiversità gode oggi di una attenzione politica e mediatica crescente. Complice la diffusa consapevolezza delle implicazioni del cambiamento climatico, oltre che la recente crisi pandemica, in Europa è stato dato ampio spazio al tema della biodiversità nell'ambito delle iniziative del *Green Deal*<sup>15</sup>: nel maggio 2020 la

<sup>11</sup> Bellmunt, cit., p. 141.

<sup>12</sup> Vedi Maurizio Corrado, Anna Lambertini (a cura di), *Atlante delle nature urbane. Centouno voci per i paesaggi quotidiani*, Editrice Compositori, Bologna 2011.

<sup>13</sup> Maria Montessori in Emanuela Morelli, *Giardini che educano*, «Ri-Vista. Research for Landscape Architecture», 20 (2), pp. 80-95.

<sup>14</sup> Edgar Morin, *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Raffaele Cortina Editore, Milano 2015, p. 93.

<sup>15</sup> Insieme di politiche promosse dall'Unione Europea, a partire dal 2019, per indirizzare l'Europa verso il raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050.

Commissione Europea ha adottato la *European Biodiversity Strategy for 2030* (che segue quella precedente, proiettata al 2020) e nel giugno 2024 il Consiglio dell'Unione Europea ha approvato la *Nature Restoration Law*, legge che dovrebbe dare concretezza operativa alla Strategia per la Biodiversità. L'Italia ha a sua volta adottato nell'agosto 2023 la seconda *Strategia Nazionale per la Biodiversità*, con orizzonte temporale al 2030.

Tema comune e ragione sottesa a questo quadro di iniziative politiche è la convinzione che la biodiversità – intesa come la variabilità degli organismi viventi e dei complessi ecologici in cui essi vivono<sup>16</sup> – svolga un ruolo cruciale nel garantire il benessere umano. Al di là del suo valore intrinseco infatti, viene riconosciuto, in un'ottica dichiaratamente antropocentrica, come la biodiversità sia direttamente correlata all'erogazione di fondamentali servizi ecosistemici<sup>17</sup>, tra i quali qualità di aria, acqua e suolo, regolazione del clima, impollinazione e salute<sup>18</sup>. Non solo, come sottolineato dalla stessa Commissione Europea, «la protezione della biodiversità ha giustificazioni economiche ineludibili [...]. Oltre la metà del PIL mondiale dipende dalla natura e dai servizi che fornisce»<sup>19</sup>.

All'interno del cospicuo corpo normativo-strategico internazionale e nazionale sul tema della biodiversità, un'attenzione specifica viene dedicata al ruolo che le città possono giocare per la sua conservazione e il suo sviluppo<sup>20</sup>. Da diversi anni, infatti, al più classico intendimento dei contesti e dei processi urbani come minaccia per la biodiversità viene affiancata una loro interpretazione come opportunità per conservarla e incrementarla (le città come «*a problem and a solution*»<sup>21</sup>). Questo perché non solo le città contengono un'elevata varietà di spazi che già ospitano, o sono in grado di ospitare, specie vegetali e animali (parchi e giardini, ma anche filari alberati, sponde fluviali, spazi residuali, soluzioni architettoniche degli edifici), tanto da costituire in alcuni casi serbatoi di biodiversità più ricchi rispetto ai contesti extraurbani<sup>22</sup>, ma anche perché è nelle città, densamente popolate, che la conservazione e lo sviluppo di biodiversità potrebbe generare i più evidenti e diretti benefici antropici.

Parallelamente a questa crescente consapevolezza in ambito politico come scientifico<sup>23</sup>, si è assistito, dagli anni Novanta, a una progressiva apertura della pratica del progetto dello spazio aperto urbano verso il tema della biodiversità, sia vegetale sia animale, e della convivenza tra specie. Sono ormai diverse le riflessioni condotte sul tema<sup>24</sup>, così come sono diffusi gli interventi progettuali di spazi aperti urbani e periurbani, in partico-

<sup>16</sup> A fronte del carattere intrinsecamente polisemico del termine “biodiversità” (Adom Dickson *et al.*, *The Concept of Biodiversity and its Relevance to Mankind: A Short Review*, «Journal of Agriculture and Sustainability», 12(2), 2019, pp. 219-231), costituisce una preziosa ancora concettuale la definizione data dalla *Convention on Biological Diversity*, cui qui si fa riferimento: «*Biological diversity means the variability among living organisms from all sources including, inter alia, terrestrial, marine and other aquatic ecosystems and the ecological complexes of which they are part; this includes diversity within species, between species and of ecosystems*» (1992, art. 2). La biodiversità è quindi «*a multifaceted phenomenon involving the variety of organisms present, the genetic differences among them, and the communities, ecosystems, and landscape patterns in which they occur*» (Neil E. West, *Biodiversity of rangelands*, «Journal of Range Management», 46(1), 1993, p. 1).

<sup>17</sup> Per una critica alla posizione antropocentrica che sottende il concetto di “servizi ecosistemici” – ma anche per le sue valide controargomentazioni – si veda Matthias Schröter *et al.*, *Ecosystem Services as a Contested Concept: A Synthesis of Critique and Counter-Arguments*, «Conservation Letters», 7(6), 2014, pp. 514-523.

<sup>18</sup> Georgina M. Mace, Ken Norris, Alastair H. Fitter, *Biodiversity and ecosystem services: a multilayered relationship*, «Trends in Ecology and Evolution», 27(1), 2012, pp. 19-26.

<sup>19</sup> *European Biodiversity Strategy for 2030* (art. 1, traduzione italiana ufficiale).

<sup>20</sup> La *European Biodiversity Strategy for 2030* dedica un obiettivo specifico ai contesti urbani (2.2.8 *Greening urban and peri-urban areas*), così come la *Nature Restoration Law* indica la necessità di «*Restoration of urban ecosystems*» (art. 6.a). Anche l'attuale Strategia Nazionale per la Biodiversità individua tra gli obiettivi specifici quello di «*Arrestare la perdita di ecosistemi verdi urbani e periurbani e della biodiversità urbana. Favorire il rinverdimento urbano e l'introduzione e la diffusione delle soluzioni basate sulla natura*» (B10).

<sup>21</sup> Robert I. McDonald, Peter J. Marcotullio, Burak Güneral, *Urbanization and global trends in biodiversity and Ecosystem Services*, in Elmqvist *et al.* (a cura di), *Urbanization, biodiversity and ecosystem services: challenges and opportunities. A global assessment*, Springer, Dordrecht 2013, p. 32.

<sup>22</sup> Norbert Müller *et al.*, *Patterns and Trends in Urban Biodiversity and Landscape Design*, in Elmqvist *et al.* (a cura di), *Urbanization, biodiversity and ecosystem services*, cit., pp. 123-174.

<sup>23</sup> Per una revisione sistematica degli studi condotti dagli anni Novanta, nell'ambito dell'ecologia urbana, sulla biodiversità all'interno delle città si veda Christine C. Rega-Brodsky *et al.* *Urban biodiversity: State of the science and future directions*, «Urban Ecosystems», 25, 2022, pp. 1083-1096. Con riferimento in particolare agli studi condotti dalla scuola berlinese, si veda Ingo Kowarik, *Urban biodiversity, ecosystems and the city. Insights from 50 years of the Berlin School of urban ecology*, «Landscape and Urban Planning», 240, 2023, 104877.

<sup>24</sup> Si vedano, tra gli altri: Wolfgang Weisser, Thomas Hauck, *Animal-aided design. Using a species' life-cycle to improve open space planning and conservation in cities and elsewhere*, BioRxiv, 150359, 2017, pp. 1-14; Georgia Garrard *et al.*, *Biodiversity sensitive ur-*

lare parchi pubblici e piazze, che hanno assunto la biodiversità come criterio di progetto (conservando e valorizzando una biodiversità esistente, o creando nuova biodiversità). Si tratta di esperienze relativamente consolidate, soprattutto nel contesto internazionale<sup>25</sup>, e in crescita, seppur con minor evidenza, anche nel nostro paese<sup>26</sup>.

La varietà di esperienze progettuali ormai in atto mostra come progettare all'interno di un contesto urbano o periurbano uno spazio aperto non semplicemente "naturale", ma "biodiverso" sia un compito complesso, che, se possibile, accentua sfide già proprie del progetto di architettura del paesaggio. Da un punto di vista processuale, ad esempio, un progetto specificatamente orientato alla biodiversità stimola un approccio multi-tematico che integri saldamente aspetti ecologici e compositivi, così come chiama in causa uno sguardo multi-scalare che consideri gli interventi puntuali come nodi di reti ecologiche più vaste. Sempre da un punto di vista processuale, inoltre, un progetto di questo tipo evidenzia in modo chiaro la crucialità degli aspetti gestionali: una cura manutentiva costante si rivela infatti indispensabile, anche nei contesti più apparentemente selvatici, per evitare una libera evoluzione che a lungo termine non è sinonimo di biodiversità<sup>27</sup>; medesime attenzioni richiede peraltro la gestione della biodiversità animale, con il controllo della diffusione di specie invasive.

Esiste poi un ampio spettro di questioni correlate alle implicazioni sociali e culturali di questo tipo di azioni progettuali. Come veniva già fatto notare a metà degli anni Novanta<sup>28</sup>, l'accettazione sociale di interventi volti a conservare o incrementare la biodiversità all'interno delle città non è scontata, soprattutto se si concretizzano nella conservazione o creazione di aree a carattere selvatico, che possono destare timore o sconcerto. Anche per questo, è stato sottolineato come tale tipologia di progetti necessiti di lavorare attentamente sulla percezione e comprensione dei valori di biodiversità, ad esempio attraverso scelte compositivo-spaziali volte a esaltarli e a comunicarne l'eccezionalità, o tramite la collocazione in situ di specifici dispositivi di fruizione e percezione, o ancora attraverso processi di sensibilizzazione e partecipazione<sup>29</sup>. L'obiettivo è quello di innescare una concatenazione virtuosa tra percezione, comprensione e accettazione dei valori di biodiversità. Un'accettazione tanto più necessaria visto che, quando situato in ambito urbano, questo tipo di progetti può generare conflitti sociali connessi alla necessità di convivenza con una biodiversità vegetale, e soprattutto animale, non sempre "innocente"<sup>30</sup> (una declinazione dei cosiddetti *human-wildlife conflicts*; in molti casi la prospettiva di mutualismo tra specie rappresenta un orizzonte virtuoso<sup>31</sup> ma non immediato).

Si tratta inoltre di spazi sì pubblici, ma non necessariamente accessibili nella loro interezza. Sono spesso previste zone a fruizione limitata per proteggere le specie presenti, vegetali e animali, dal potenziale impatto antropico e garantire l'evoluzione della biodiversità desiderata. L'equilibrio in questo caso tra l'esigenza di comunicare i valori dell'area, aprendola al pubblico, e quella di preservare lo sviluppo delle specie è delicato:

*ban design*, «Conservation Letters», 11(2), 2018, pp. 1-10; Maria Ignatieva, *Biodiversity-friendly designs in cities and towns. Towards a global biodiversinesque style*, in Ossola e Niemelä (a cura di), *Urban biodiversity. From research to practice*, Routledge, London 2018, pp. 216-235; Martin Prominski, *Come together. Enhancing biodiversity in high-density cities by giving space to humans and non-humans*, in Rinaldi e Tan (a cura di), *Urban landscapes in high-density cities: Parks, streetscapes, ecosystems*, Birkhäuser, Basel 2019, pp. 190-203.

<sup>25</sup> Per una recente rassegna critica di scala europea, si veda Manuela Ronci, *Designing coexistence European strategies to plan and design biodiverse urban landscapes*, Doctoral Dissertation, Doctoral Program in Urban and Regional Development, Politecnico di Torino, 2023.

<sup>26</sup> Alessandro Gabbianelli, Bianca Maria Rinaldi, Emma Salizzoni (a cura di), *Nature in città. Biodiversità e progetto di paesaggio in Italia*, il Mulino, Bologna 2021.

<sup>27</sup> Ingo Kowarik, Andreas Langer, *Natur-Park Südgelände: Linking Conservation and Recreation in an Abandoned Railyard in Berlin*, in Kowarik e Körner (a cura di), *Wild Urban Woodlands*, Springer, Berlin 2005, pp. 287-299.

<sup>28</sup> Joan I. Nassauer, *Messy Ecosystems, Orderly Frames*, «Landscape Journal», 14(2), 1995, pp. 161-170.

<sup>29</sup> Una rassegna di esperienze progettuali che vanno in questa direzione si trova in: Bianca Maria Rinaldi, *This is a natural space. Ovvero, della natura urbana e l'iconicità dell'ordinario*, in Gabbianelli, Rinaldi, Salizzoni (a cura di), *Nature in città*, cit., pp. 137-159; Alessandro Gabbianelli, *Dispositivi per far vedere e far parlare: osservare ed esplorare la biodiversità urbana*, Ivi, pp. 121-36; Alessandro Gabbianelli, Bianca Maria Rinaldi, Emma Salizzoni, *Enhancing urban nature: on design, biodiversity and the construction of experience in Italy*, «Landscape Research», 46(5), 2021, pp. 728-747; Bianca Maria Rinaldi, *Strategie di coesistenza*, «Ri-Vista. Research for Landscape Architecture», 22(1), 2024, pp. 196-213.

<sup>30</sup> Mark C. Buckley, Elizabeth E. Crone, *Negative Off-Site Impacts of Ecological Restoration: Understanding and Addressing the Conflict*, «Conserv. Biol.», 22, 2008, pp. 1118-1124; Emma Salizzoni, *Challenges for Landscape Architecture: Designed Urban Ecosystems and Social Acceptance*, «Sustainability», 13, 2021, 3914.

<sup>31</sup> Sul tema della auspicata convivenza, o addirittura co-operazione, tra specie, si vedano: Lucina Caravaggi, Cristina Imbroglini, Anna Lei, *Progetto di paesaggio e interazione con le altre specie viventi*, «Ri-Vista. Research for Landscape Architecture», 18(1), 2020, pp. 18-37; Cristina Imbroglini, Anna Lei, *Animali in città*, «Ri-Vista. Research for Landscape Architecture», 20(2), 2022, pp. 64-79.



**Fig. 5.3** Nella Tåsinge Plads di Copenhagen (GHB Landskabsarkitekter, 2014), spazi ad elevata biodiversità, difficilmente accessibili e apparentemente “selvatici” – in realtà frutto di un’attenta selezione di specie vegetali autoctone – coesistono a fianco di zone artificiali a carattere ricreativo, dando vita ad un paesaggio urbano complesso. Foto di Emanuela Morelli.

alla limitazione dell’accessibilità fisica ad alcune zone si supplisce in genere con il favorirne una percezione visiva<sup>32</sup>. Viene così rimodulato uno dei principi base dello spazio pubblico, ossia il libero accesso e la non esclusione<sup>33</sup>. Più specificatamente, vengono reinterpretati i cosiddetti “diritti” (antropici) che uno spazio pubblico dovrebbe garantire<sup>34</sup>: il diritto all’accesso, appunto, che in alcuni casi viene ridotto alla sua componente visuale, e il diritto alla libertà d’azione (lo spazio pubblico è classicamente inteso come spazio “lievemente regolato”<sup>35</sup>), che viene invece limitato da sistemi di controllo dei flussi di ordine sia spaziale, sia, più raramente, temporale<sup>36</sup>. Sono scelte progettuali che, se non comprese, possono essere anch’esse fonte di conflitti (una de-

<sup>32</sup> Emma Salizzoni, *Progettare la distanza: interazioni uomo-natura nei nuovi ecosistemi urbani*, in Gabbianelli, Rinaldi, Salizzoni (a cura di), *Nature in città*, cit., pp. 103-120.

<sup>33</sup> Luca Daconto, *Lo spazio pubblico nella città contemporanea. Evoluzioni e cambiamenti nella relazione tra urbano e dimensione pubblica*, in Bergamaschi e Castrignanò, *La città contesa. Popolazioni urbane e spazio pubblico tra coesistenza e conflitto*, FrancoAngeli, Milano 2014, p. 36.

<sup>34</sup> Si veda Gehl, cit., ma anche Stephen Carr *et al.*, *Public Space*, Cambridge University Press, Cambridge 1992.

<sup>35</sup> Daconto, cit. pp. 46-47.

<sup>36</sup> Sicuramente più usuali le soluzioni di tipo spaziale. Queste possono consistere in sistemi di controllo dei flussi di ordine negativo, come accade ad esempio nel *Park am Nordbahnhof* (Berlino, progetto di Fugmann & Janotta), dove una barriera, pur leggera e permeabile allo sguardo, separa le aree ad elevata biodiversità da quelle destinate alla fruizione. Oppure possono tradursi in sistemi di controllo positivo: è il caso ad esempio del *Parc du Peuple* (Parigi, progetto di Agence Ter), dove i flussi sono gestiti grazie al disegno di percorsi privilegiati che si sviluppano accanto alle aree a maggiore biodiversità, senza attraversarle. Più rare le soluzioni di carattere temporale. Tra queste, di particolare interesse il caso del *Tempelhofer Feld*, parco berlinese in cui la protezione delle specie vegetali e animali avviene attraverso «la calendarizzazione delle attività che consente la convivenza multispecifica, procedendo per interdizioni

clinazione in questo caso dei cosiddetti *conservation conflicts*, causati dall'esclusione di determinati attori dalla fruizione di un luogo<sup>37</sup>).

In realtà, più che di una negazione di diritti, è più corretto parlare di un ampliamento degli stessi a coinvolgere non solo la specie umana ma anche altre forme di vita nella progettazione di spazi pubblici condivisi. Si tratta di una prospettiva complessa ma perseguibile, come dimostrano le diverse sperimentazioni in corso, che potrebbe trovare nuovo stimolo proprio nel paradigma della prossimità, il quale, come visto, si fonda sui principi della convivenza e condivisione dello spazio, e sullo sviluppo di forme di empatia e cura per chi ci è accanto. Certo, la relazione tra i due paradigmi, "prossimità" e "biodiversità", non è banale: se infatti la prossimità – concetto che ha comunque una radice antropocentrica – ha nella "vicinanza" le sue premesse teoriche e implica la presenza di spazi pubblici accessibili e inclusivi in cui l'uomo possa muoversi liberamente, la biodiversità, che comporta una diversità virtuosa ma anche un potenziale, mutuo contrasto tra specie umana e specie animali-vegetali, necessita di spazi chiaramente regolati nella loro fruizione, comportando in alcuni casi un'obbligata separazione. Progettare città al contempo prossime e biodiverse richiede quindi anzitutto un profondo cambiamento di prospettiva, che vede gli uomini non più come protagonisti del paesaggio urbano, ma come «potenze che incontrano altre potenze, attori che incontrano altri attori»<sup>38</sup>. Per sostenere tale visione, sono necessarie soluzioni creative che favoriscano la convivenza spaziale e temporale tra specie, attraverso una prossimità intelligentemente mediata dal progetto. Senza lasciarsi quindi fuorviare da imperativi estremi, promuovendo convivenze forzate che possono essere espressione, al pari dell'esclusione delle specie altre, di antropocentrismo («*We also need to clarify the range of species we invite to our human environment. Is it really good for them? [...] There are limits to our control of urban biodiversity*»<sup>39</sup>), è possibile pensare a un progetto di spazio aperto, pubblico e al contempo regolato, che sia benefico per le diverse forme di vita presenti<sup>40</sup>. La città d'altra parte «è per eccellenza una mediazione: uno spazio-tempo condiviso»<sup>41</sup>, il luogo più adatto in cui sperimentare nuove, estese forme di convivenza, in una prospettiva, appunto, di democrazia ecologica<sup>42</sup>.

---

temporanee e parziali, in fase con quelli che sono i ritmi biologici e sociali di tutte le specie coinvolte, compresa la comunità umana e la stagionalità con cui abita lo spazio aperto» (Annalisa Metta, *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*, DeriveApprodi, Roma 2022, p. 111).

<sup>37</sup> Ralph J. Gutiérrez *et al.*, *Conservation Conflicts: Future Research Challenges*, in Mateo, Arroyo, Garcia (a cura di), *Current Trends in Wildlife Research*, Springer, Dordrecht 2016, pp. 267-282.

<sup>38</sup> Jean-Marc Besse, *Paesaggio ambiente. Natura, territorio, percezione*, DeriveApprodi, Roma 2020, p. 15.

<sup>39</sup> Zaš Brezar, *The Cute, the Bad and the Ugly. On Urban Biodiversity and Ecological Aesthetics*, <https://landezine.com/the-cute-the-bad-and-the-ugly-on-urban-biodiversity-and-ecological-aesthetics/> (ultimo accesso: ottobre 2023).

<sup>40</sup> Che è poi l'ottica del concetto ormai ventennale di Reconciliation Ecology (Michael L. Rosenzweig, *Win-Win Ecology: How the Earth's Species Can Survive in the Midst of Human Enterprise*, Oxford University Press, Oxford 2003).

<sup>41</sup> Daconto, cit. p. 35.

<sup>42</sup> Louvin, cit.